

NOSTRE CORRISPONDENZE

Per una querela da Piedimonte d'Alife

Tempo fa ci pervennero reclami riguardanti il modo come erano trattati gli operai dell'opificio Berner in Piedimonte d'Alife. E poiché le lagnanze erano di ordine generale, noi in piena ed assoluta buona fede li pubblicammo con questa formula « Ci si riferisce e pubblichiamo ».

I fatti, poi, sono stati a noi riconfermati in un'altra corrispondenza, ed alcuni testimoni ci dissero che erano del tutto veri. E noi concludemmo raccomandando agli operai di ricorrere al signor Berner proprietario.

Oggi, per citazione direttissima, il direttore dello stabilimento si querela contro il giornale per una diffamazione che non esiste e non concede la prova dei fatti col seguente ragionamento:

« Ma poiché non querelate sporte contro di me, non indaghi dell'autorità politica, di pubblica sicurezza o dei reali carabinieri, non reclami di operai al signor Berner, non rimostranze dell'autorità amministrativa permettano almeno di sospettare possibile una sola delle accuse mosse, a che perdere il tempo in dibattiti inutili? »

« Tutti i fatti determinati attribuitimi in quei due articoli... io non ho bisogno di aspettare che siano chiariti falsi dall'attrito di una prova testimoniale! »

È tale in questi malaugurati tempi l'imperversare della immoralità, da rendere possibile un tale ragionamento. Ed un uomo che si dice onesto e galantuomo, nega l'inchiesta, nega la luce; pare impossibile!

Ed è proprio uno svizzero, uno che nel suo paese dovrebbe concedere ogni prova, è proprio uno svizzero ad usare di armi che l'ambiente immorale del nostro paese permette siano usate, armi che nel suo libero e nobile paese sarebbero dichiarate insidiose ed avvelenate. Ben meritata la lezione per i nostri maggiori italiani.

INTORNO A NAPOLI

Tornata consiliare

Ottaviano (Luz)—Appena entrato nell'aula, ebbi a constatare la mancanza di molti consiglieri i quali fuggono non so se per paura di votare quello che alla loro conoscenza ripugna, o per non cadere in disgrazia del re traviello. In ogni modo ciò è deplorabilissimo: costoro rispondono male al mandato che i cittadini hanno loro affidato.

Ormai è unanime convinzione che forti economie si debbono apportare al bilancio, ed invece la giunta chiude il nuovo esercizio con decine di migliaia di passivo—Il paese non ha più fiducia in questa amministrazione, e già in consiglio se ne sentono i contraccolpi—In questa tornata vi è stata una musica continuata Economie, Economie...

Ho visto consiglieri ribellarsi a vecchie amicizie, ho notato quell'animo venerando di don Gennaro Mazza, minacciare persino l'Inferno all'assessore Giusti, se non fosse ritornato sulla retta via.

Il pubblico ha dovuto gridare molte volte bene, bravo, ha applaudito ed approvato la condotta dei signori Adamo Scudieri e Giovanni Cola, si è entusiasmato per lo scatto dell'assessore Nappo, il quale giustificando il suo operato concludeva: se siamo costretti di ricorrere al credito, è per pagare debiti e non per fare opere nuove, io voterò contro a tutto ciò che può aggravare il bilancio. A questi sentimenti si sono ispirati pure altri consiglieri e noto Michele Giordano, Caifi, l'assessore Raffaele Cola, che insieme ai nominati hanno votato l'a sospensiva per la strada Avini, proposta da Adamo Scudieri—L'approvazione ha urtato l'assessore Giusti tanto che si volesse le sue dimissioni: quale disgrazia per il nostro pachiderma, egli perderebbe il suo punto d'appoggio e sarebbe una perdita irreparabile.

Camorra e governo d'accordo contro i coatti.

Ponza, (Alcuni coatti). I giornali hanno già parlato a lungo dell'arresto improvviso di sette coatti anarchici a Ponza — Ristori, Tilli, Ratti, Ferrini, Caiani, Fabbri Luigi e Fabbri Ettore — per aver apposta una corona commemorativa per una lapide eretta in memoria degli antichi relegati in quest'isola dal Borbone prima del '60. La corona non portava che una scritta semplicissima: « Ai relegati di ieri, i relegati di oggi ».

Per tutto questo, giacché l'apposizione fu fatta in silenzio senza discorsi, senza chiasso e senza agglomeramento, i sette anarchici furono deferiti all'autorità giudiziaria e intanto cacciati eziandio in carcere.

Qual'è la causa di questo arbitrio irqualificabile? Un colpo di testa pazzesco del direttore della colonia (il quale, fra parentesi, ha il poco poetico nome di Porchi Alessandro), dirà colui che si arresta alle apparenze. Eppure non è così. Non è per nulla che questa perla cocciuta di direttore si è preso la noia di passare al carcere i sette coatti, e la ragione intima dell'arbitrio irqualificabile va ricercata un po' più addentro.

I periodici sovversivi, ed in specie la Propaganda di Napoli, si sono spesso occupati di uno sconosciuto permanente che deturpa la colonia di Ponza con danno e pericolo continuato dei coatti, e cioè del fatto che il servizio sanitario della colonia è disimpegnato da un medico sordo, certo Ernesto Rocchi, la cui sordità è così inoltrata da impedire gli assolutamente di esercitare anche mediocremente la sua delicatissima professione.

Intanto le lagnanze mosse da tutti i coatti, più di un ricorso avanzato al ministero infine una interpellanza dell'on. De Felice al parlamento cui rispose il 17 febbraio u. s. il sottosegretario Bertolini, decisero il governo a provvedere in qualche modo.

Bisognava dunque a Ponza si eludesse la tarda misura ordinata dalla lontana Roma con t. ascu. tezza esemplare, e ciò non si poteva ottenere meglio che sbarazzando la colonia di quei coatti che si sanno abituati a scrivere nei giornali e a rivelare tutte le brutture. Ciò diveniva facile in questi ultimi giorni che i coatti anarchici sono rimasti in pochi per la liberazione di una parte di essi. Detto fatto! La corona apposta alla lapide fu l'occasione propizia per il direttore di render servizio al suo amico sordo. E sette anarchici furono arrestati.

Preparato così il terreno, il medico coadiuvato dalle guardie degne tirapiedi del direttore, si mise all'opera per procurarsi una riabilitazione che credeva più nessuno potrebbe contestargli. Ma come si vede, egli ha sbagliato di grosso.

Anche fra i coatti comuni c'è qualcuno che ha un po' di dignità e sa rivelare all'opinione pubblica

sereni ad attendere il fiasco che il Cav. d'Auria prepara ai suoi protettori. Non sarà una Camera di... pubblica sicurezza a ingannare le masse operaie del Mezzogiorno: avrà il Signor d'Auria adesioni di Cavalieri come lui, che nei rispettivi paesi, essendone presidenti onorari, si servono delle Associazioni operaie e delle casse di esse per mantenersi infedati nei Comuni, ma non vi sarà un lavoratore onesto che vorrà associarsi a iniziative losche.

E la prova prossima di quanto diciamo la avremo in Napoli stessa, quando tutte le Associazioni operaie che si rispettano rifiuteranno di partecipare a questo banchetto della sozzura. Per le altre associazioni di provincia, di cui si volesse sorprendere la buona fede sugli scopi di questo congresso, varrà la nostra prova pagando e quella delle associazioni operaie i cui interessi sono stati calpestati dal signor d'Auria, dopoché con le sue prepotenze furono obbligate a lasciare la sede della Camera del Lavoro. Renderemo così più evidente la situazione incresciosa che vien fatta agli operai onesti dalle autorità elettive e politiche in Napoli: onde siamo lieti di poterne cogliere l'occasione.

Aspettiamo, dunque, il convegno dei dieci... cavalieri! Auguri sinceri.

Gli operai fornai

Lunedì, alle ore 10 a. m., nel locale a Via Croce Capuana N. 5, si riuniscono gli operai fornai per costituirsi in lega di resistenza.

Cronaca

Al posto di onore diamo il saluto dell'armi al signor Carrelli, l'astioso censore di Roma di recente applicato alla procura generale presso la Corte di appello della nostra città. Non desideriamo di meglio che egli smentire le condoglianze prodigateci dagli amici dell'Avanti!: fili dritto dunque e ci lasci compiere la nostra opera di epurazione e rigenerazione morale. Altrimenti... gli ricanteremo la storiella delle bandiere rosse.

Tre anni di... sperpero

V.

Delle altre questioni, di cui si legge nel pamphlet summontiano, crediamo inutile discorrere ancora: i benevoli lettori che hanno seguito con regolarità le nostre pubblicazioni avranno visto che già ci siamo abbastanza occupati dello spazzamento, della trazione elettrica, dei fontanieri ecc. e che purtroppo abbiamo sempre dovuto constatare cento cose poco pulite accanto ad una buona.

Dunque, riepilogando, tre sono state le questioni intorno alle quali abbiamo discusso più largamente: condizione finanziaria del Comune, questione delle fognature con relativo contratto, convenzione dell'acqua del Serino. E siamo giunti alle seguenti sconfortanti conclusioni: le condizioni finanziarie del Comune (né la colpa è di questa sola amministrazione ma di tutte quelle che si sono avvicendate al potere) sono tali che si rende necessaria l'opera d'un'amministrazione completamente onesta altrimenti... il baratro è aperto; sul disperdimento del contratto per le fognature sembra che non si voglia portar luce perché la questione s'è messa, come già abbiamo detto, a tacere; la convenzione delle acque è stata il più vero e grande disastro che si possa immaginare.

Forse sarebbe stato bene che ci fossimo occupati anche qualche po' della questione del gas, di cui già abbiamo scritto quando questa si riattivò nello scorso Ottobre. Il Summonte ascrive a merito della sua amministrazione l'arbitramento per la diminuzione del prezzo del gas? Ebbene, noi non abbiamo a ricordargli che questo: il lodo arbitrale 25 luglio 1899 non si sarebbe avuto se un privato non avesse voluto sostenere in confronto del Municipio e della Compagnia il dritto alla riduzione: la riduzione del prezzo a cent. 28 il metro cubo è stata piuttosto irrisoria quando a Milano, ad esempio, il gas si paga per l'interno della città a lire 0,23 al mc. e per l'esterno a lire 0,18 compresi i due cent. di dazio comunale e gli altri due per il governo, ed a Genova, Bologna, Piacenza costa lire 0,20 tutto compreso ed a Torino... lire 0,15; per le nuove tariffe sui contatori ci volle che tutta la cittadinanza si agitate perché il Municipio, dopo avere inavvedutamente temporizzato per un mese, si decidesse a richiamare la Compagnia del Gas al suo dovere. I lettori poi sanno che noi abbiamo sempre sostenuto l'abolizione del fitto dei contatori che servono semplicemente alla Compagnia e che in ogni caso dovrebbe esser lecito ai consumatori di comprarli. Invece questo non è lecito ed i consumatori in un solo anno pagano di fitto... il valore complessivo dei contatori.

Or dunque, se tante questioni sono state ridotte alla loro giusta espressione e se di tante altre se n'è mostrato tutto il marcio, che cosa rimane della pappardella summontiana? Lo ripetiamo: l'intenzione di dar a bere ai gonzi che gli attacchi del de Martino furono privi di fondamento e che le cose di Napoli procedono nel migliore dei modi possibili. Ebbene, contro tanto scandaloso ordinamento noi siamo sorti: la nostra campagna ha avvalorato coi fatti le parole del de Martino ed oggi più che mai l'inchiesta, già approvata dagli Uffici deve essere votata dalla Camera. Noi siamo pronti e sicuri, e così ci auguriamo sieno sia-

no sicuri tante altre persone di nostra conoscenza.

Ahimé, nessun più o meno bugiardo pamphlet — a proposito, signor Summonte, a spese di chi è stato stampato? — potrà arrestare il cammino della verità!

La questione del San Carlo

Le nostre ipotesi, come abbiamo accennato altrove, sono state smentite dai fatti: i nostri padri coscritti, in un barlume di sereno rinascimento, hanno ponderato ben bene e le proposte del Musella — che godeva l'alta protezione di Summonte e dei suoi compari — e quelle del de Lucia ed hanno finito per accettare queste ultime.

Invano gran parte della stampa s'è sbracciata con lena infinita nei giorni precedenti a mostrare gli alti meriti del cav. Musella (concorrente insieme al signor d'Amelio al campionato delle aggressioni proditorie); invano Sindaco e Giunta avevano mostrato in mille e mille occasioni come ad essi stava a cuore — oh molto a cuore! — che il nostro Massimo rimanesse al loro prediletto impresario tanto che sulle prime volevano mettere in ballo la questione di fiducia; invano sino all'ultimo momento l'Adinolfi, assessore del ramo, tentò la postrema difesa del vecchio impresario: quarantatré voti si sono contrapposti vittoriosamente a 21 voti della Giunta e di pochi altri consiglieri e... qualche brutta cosa è venuta a mancare.

Noi è superfluo dirlo, non siamo teneri di nessuno impresario — specie se osserviamo che la questione del San Carlo potrà interessare molto le ricche classi della città ma abbastanza mediocrementemente il nostro proletariato — ma ci siamo abbastanza dilungati su questa questione per una semplice ragione: noi vedevamo che la nostra benemerita Giunta si interessava troppo del Musella, o minacciando questo o ritirando quest'altro, e però ci pungeva un acre sospetto. E quando — vista rifiutata la proposta della gara ed, avanzate da ambedue — li impresari, il de Lucia ed il Musella, le proposte, abbiamo visto quelle del primo più vantaggiose alla città di quelle del secondo — ci siamo vieppiù meravigliati vedendo l'ostinazione di certa gente nel difendere la vecchia impresa del San Carlo: cosa che può senza dubbio essere affatto spontanea, ma che a taluni, conoscitori dei vecchi metodi napoletani, può sembrare... viceversa. E siamo lieti dell'ultima votazione: che sia un indice del risveglio?

All'ultima ora apprendiamo che il signor Musella avanza ricorso all'autorità tutoria perché faccia indire la gara: il protetto diventa accusatore e rimbrotta i suoi compagni di non avere indetta la gara quando egli stesso... non la volle! *Cosas de Napoli.*

Per un nuovo mercato

Ci si riferisce che in sezione Vicaria sia stato concesso ad un certo Raffaele Verdino, elettore dell'on. Magliani e dell'avv. Cardinale, la facoltà di costruire un mercato chiuso per i venditori di verdura del luogo.

Va bene, ma ci si dice altro: che cioè ogni carretto dovrà pagare due soldi al giorno mentre nel luogo ove oggi si ricoverano ne pagano semplicemente uno. E questo non crediamo possa giovare ai poveri venditori di verdura che stentano la vita a frusto e non sempre riescono a buscarsi la giornata.

Si preveda adunque: noi non siamo alieni che vengano disciplinate certe norme per i carretti che transitano la nostra città, ma vogliamo che nello stesso tempo non siano angariati i nostri già abbastanza smunti venditori.

Sorveglianza poliziesca

E' semplicemente ridicola la sorveglianza che certi tristi ceffi da sgabello esercitano su' sovversivi che ritirano la loro corrispondenza agli sportelli di distribuzione alla Posta. Figuratevi che talvolta questi figurati si avvicinano a tiro di schiaffo — cosa che un giorno o l'altro potrebbe accadere — a quelli che declinano il loro nome agli impiegati postali e talvolta... tentano persino, alle spalle, leggerne le lettere. Intanto raccomandiamo questo: che le guardie della squadra politica non si facciano vedere nelle varie ore del giorno a ritirare rapporti da' ceffi d'ispezione.

Sequestromania

Sequestromania imperante su tutta la fila: in meno di dieci giorni abbiamo avuto quasi altrettanti sequestri a Napoli. Perfino il Roma, che non è certo abituato a queste curezze, s'è veduto sequestrato perché riportava un proclama del Partito Repubblicano: lo si è voluto forse punire perché è l'unico onesto e veritiero dei quotidiani della città? Via, sig. De Martinis, siate più calmo! Altrimenti, ricordatevelo, noi siamo sempre pronti a diagnosticarvi quella certa quinta fase della vostra malattia.

Al signor Questore

Raccomandiamo che cessino le rapine che stanno allietando la nostra città: vuole forse che i forestieri non vengano più a Napoli?

AGLI EMIGRANTI

Rivolgetevi a New-York alla redazione del Proletario—176, West Houston Street (Bassa Città)—ed a Marsiglia alla sede del circolo — La Propaganda—Rue Gran Puit 27. Avrete consigli e spiegazioni senza pagare.

le infamie che si commettono in questi inferni che sono le isole coattive.

Ma torniamo a noi. Sapete che cosa ha pensato questa perla di galantuomo per allontanare un provvedimento che da un giorno all'altro poteva esser preso? Si è fatta una specie di autodifesa ed apologia dell'opera propria, e poi ora cerca di farla firmare da quanti più coatti è possibile; e siccome i coatti di propria spontanea volontà non avrebbero firmato nulla, per costringerli si è rivolto per mezzo delle guardie ai capi camorristi e proprietari della colonia sollecitando il loro patrocinio. Costoro non si fecero pregare e specialmente uno, il coatto camorrista Antonio Scotto di Napoli, si mise ai servigi del medico. Disgraziatamente l'immensa maggioranza dei coatti, qui come in tutte le isole, sono mani e piedi legati a dipendenza di questi sfruttatori che li hanno schiavi per mezzo dell'usura più sfacciata fatta sotto il naso della direzione che chiude benignamente gli occhi. Perciò molti coatti saranno costretti certo a firmare, cosa che è contraria alla loro coscienza ed ai loro interessi diretti.

La carta che gira per esser firmata l'abbiamo sotto gli occhi; scritta sgrammaticatamente dice le più ignobili bugie ed insinuazioni a carico di chi lo attaccò pel passato e di un altro medico di qui, un galantuomo il quale, benché non obbligato, è stato sempre prodigo delle sue cure disinteressate verso quei coatti che gli si sono rivolti.

Lo Scotto adunque più di tutti gli altri si agita per portare a fine l'ignobile mercato *et pour cause*. Giacché si dice che come ricompensa il dottor Rocchi si è impegnato collo Scotto di fargli ottenere la libertà.

Questa promessa rivela adunque qualche altra cosa, che cioè non è una bugia l'affermazione che la camorra ha i suoi tirapiedi in alto loco.

Il corvo e le uova pasquali

Pozzuoli (Atkos). — A un corvo stupido e spennacchiato al « Corriere delle isole » questa breve risposta; al giornale sorto per difendere certi interessi di banche, per propugnare — non sappiamo precisamente quando — la candidatura politica di qualche celebre nullità, celebre quanto la nullità del nostro superciuco Mazzella, al giornale organo delle amministrazioni del collegio e quindi delle camerille comunali, al giornale conservatore... di tutte le cose putride e morte.

Chi nelle colonne di un foglio simile, interpretando i sentimenti e i pettegolezzi d'emeriti assessori, quali i nostri Rimoli e i nostri Fiaccarini, con sciocchezze e basse insinuazioni, parlando di coerenza e di galantissimo, volle discreditar il partito socialista; costui certamente dava prova di malafede se non d'imbecillità. Costui sa che i ladri, i truffatori, i bancarottieri, gli omicidi si trovano tutti fra le file dei conservatori forcaioli, deputati, commendatori, consiglieri provinciali, assessori, consiglieri comunali ecc. A queste nozioni elementari, av. ebbe dovuto sapere che il partito socialista — riconosciuto e dichiarato fianco da monarchici e parrucconi di non dubbia fede — è il più educativo e più onesto e più fecondo e più nobile. E poiché io sarei troppo lungo se volessi citare i giudizi di somme personalità, non socialiste, io mi limito a citare, tanto per norma del Corriere delle isole le parole recentissime di un grande economista, il prof. Maffeo Pantaleoni:

« Ho constatato che sono i socialisti quelli che più delle scuole governative od ufficiali istruiscono le masse; dovunque hanno potuto fare associazioni, dovunque il socialismo ha potuto prosperare liberamente essi hanno indotto gli operai ad abbandonare le bettole, a rispettare le loro spose, hanno insegnato a valersi de' loro diritti. Hanno predicato la tolleranza, i metodi positivi di lotta: hanno insomma imparato a far ragionare coloro che prima non sapevano assurgere alla vita politica. Tutto ciò è opera santa, morale, educativa, e finché il partito socialista seguirà questa via, io sarò con esso ».

Tu, mio caro corvo, che ne dici?

Le uova pasquali sono i cartellini multicolori che piovono dappertutto portando l'avviso di pagamenti d'imposte dirette ed indirette, dirette e direttissime. Odiosi per loro natura divengono oltremodo odiosissimi per un laetodo nuovo inaugurato a Pozzuoli da un prete che si nasconde dietro le quinte. Il reverendo don Gennaro Ragnisco ha fatto insediare dietro gli sportelli dell'esattoria un suo degno rappresentante, uomo di modi villani, se non addirittura bestiali, ferrarecce della città di Giugliano, che ha piantato le tende e i suoi domestici lari qui nella nostra Pozzuoli all'ombra nera d'una sottana sacerdotale.

Termini adeguati non possono esservi come stigmatizzare il dispotico, il provocante, il feroce procedere di questo esattore o collettore di balzelli, fondiaria, ricchezza mobile, centesimi addizionali, tassa di famiglia, suppletivi e tutto il ben di Dio.

Quest'uomo chiamato Felice Lamberti fra le tante e tante che ne commette alla luce del sole e alla baiba de'gonzi quasi sempre piglia degli errori — sempre a favore suo e mai de' contribuenti.

Questi errori ordinariamente sono:

1) Un povero diavolo scorticato sino al midollo dal nostro governo come una pecora condotta al macello, va e versa nelle mani di don Felice Lamberti la propria quota dovuta per es. alla fondiaria. Don Felice Lamberti parecchie volte questa quota dovuta per es. alla fondiaria, l'imputa arbitrariamente alla tassa di famiglia, puta caso, ossia a un credito più eventuale non covertato ancora;

2) Don Felice Lamberti a un povero diavolo, specialmente ignorante, sopra una delle cento tasse di Italia già pagata e soddisfatta una volta, manda un secondo avviso di pagamento con la relativa multa: se per caso si è perduta la ricevuta, don Felice Lamberti si fa pagare una seconda volta;

3) Un povero diavolo consolo e benedetto dalle taglie di guerra imposte su noi dal regno piemontese incomincia a portare un acconto sul debito che ha verso lo Stato, ma poi s'arresta e diventa moroso perché la miseria gli è arrivata alla gola: don Felice Lamberti manda immediatamente il sequestro e il sequestro lo fa per la somma intera e non per la resta;

4) Don Felice Lamberti quando fa eseguire un sequestro tutto ciò che trova dinanzi fa portare via né risparmia i mobili e gli arnesi necessari al mestiere, all'arte;

5) Don Felice Lamberti si vanta d'aver fatto una volta espropriare un fabbricato per un debito di otto lire;

6) Don Felice Lamberti, degno rappresentante del reverendo Ragnisco, a una donna che piangeva perché non aveva nessun mezzo per la miseria presente come guadagnare una lira e pagare le tasse, con parole pornografiche che per pudore non riportiamo: « Prostituitici — diceva — così mi pagherai ».